



3° FORUM DELL'INFORMAZIONE CATTOLICA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

“Energia rinnovabile: un scelta etica”

Banca CR Firenze, “Sala Verde” di Palazzo Incontri, Via de' Pucci, 1 Firenze

17-18 giugno 2006

Esperienza di:

Padre Giuseppe Reale

Volevo rilanciare delle suggestioni così come le ho percepite nel corso di questi due giorni e guardando soprattutto a degli operatori dell'informazione e dell'informazione cattolica. Vorrei ricordare, prima di tutto a ciascuno di voi, il senso dell'impegno di questa Associazione, di Greenaccord. Posso dire di aver assistito, direi, alla formulazione di questo impegno e anche di questo Forum sin dagli albori, ed i risultati ottenuti, in un tempo in fondo così breve su un campo che al di là dei pronunciamenti magisteriali di impegni isolati non sempre ci ha visto dei profeti e degli antesignani di questo impegno sociale. Messa insieme questi aspetti, mi sembra che dovremmo tutti trarne un insegnamento dal punto di vista di una capacità profetica, di una capacità di know how che è insita all'interno delle nostre tradizioni culturali e spirituali e quindi anche all'interno di una sottrazione di impegno che dovremmo, invece, effettivamente e nuovamente proporre alla realtà sociale. Greenaccord nasce come impegno post-giubilare e in pochissimo tempo ci permette di avere occasioni di formazione come quella alla quale stiamo e abbiamo partecipato. Un secondo aspetto importante è proprio sul tema della formazione e quello invece che si aggancia alla informazione. Qual è il ruolo della stampa e della stampa cattolica? Guardiamo ad un mondo capillare, diffuso nel territorio, che probabilmente dovrebbe andare alla ricerca anche di altre possibilità direi di comunicazione. E' un modo, quello della stampa cattolica, di raggiungere forse anche dei potenziali utenti che non sempre rientrano nel circolo mediatico direi quotidiano e che soprattutto si avvicinano alla stampa cattolica anche con un'attesa di autorevolezza per le posizioni che vengono espresse. Non siamo solo dinanzi a notiziari diocesani o parrocchiali, siamo anche dinanzi ad un'utenza che attende dalla stampa cattolica direi una capacità veritativa, una capacità di indirizzo e questo forse dà anche la misura della responsabilità che gli operatori della stampa cattolica possono avere nei riguardi dei loro lettori. Un terzo aspetto è quello invece progettuale: io coglievo negli incontri di queste due giornate, un cambiamento rispetto ai primi due forum, perché se il primo Forum ha tentato di proporre la crucialità, la centralità della questione ecologica nel campo del mondo cattolico e mentre il secondo forum ha tentato di mettere insieme la tradizione laica nel segno dell'ambientalismo con la spiritualità e la cultura cristiano cattolica, questo terzo forum, direi, registra una maturità ed è la maturità di ritenere, direi quasi come un postulato acquisito, che il tema ecologico è un tema cruciale non soltanto per l'impegno civile e politico ma anche per la responsabilità etica, la riflessione dei credenti. Abbiamo direi un know how storico, doveroso che dobbiamo non soltanto avvertire come un diritto di parola ma anche come un dovere di cittadinanza. E allora sotto questo punto di vista, affrontare una tematica piuttosto tecnica, spigolosa per certi aspetti ma interessantissima come il tema dell'energia rinnovabile ci sta innanzi tutto a dire, che non dobbiamo più ritornare alla domanda iniziale se l'ecologia è una via per riflettere sulla presenza di Dio sulla nostra vita. Non dobbiamo cioè più riformulare questo itinerario perché dovrebbe essere, deve essere un'acquisizione propria della comunità cristiana. In tal senso, vorrei rilanciare alcune delle affermazioni direi profondissimamente teologiche che abbiamo ascoltato anche in questi due giorni e che probabilmente pronunciate in senso laico, per noi, ha anche un significato

profondo dal punto di vista spirituale. Penso a chi giustamente ha prefigurato l'ecologia come una scienza delle relazioni, rilanciando un pensiero della qualità piuttosto che della quantità come misura delle relazioni non soltanto umane, con un doveroso atto etico che è quello di ricomporre un tessuto connettivo, avvertire cioè che l'ambiente non è soltanto, veniva ricordato l'impegno di Giovanni Paolo II, non è soltanto e prioritariamente una risorsa ma piuttosto è una casa. Questo, forse, ci spinge a confrontarci su un tema imperniato su questioni tecniche, a fare un salto di qualità, una conversione culturale; non possiamo, da cattolici continuare a pensare ad un'etica in termini soltanto di implicazioni teoriche, teoretiche, dobbiamo necessariamente guardare ad un'etica applicata, applicata a realtà concrete, un'etica quasi da laboratorio. Chi ha qualche familiarità con gli studi teologici ricorderà, come in un tempo altrettanto di transizione, di difficoltà quale è stato il '600, la teologia morale ha iniziato, ad un certo punto, a stabilire dei casi, sui quali misurare le proprie scelte. Mi pare che il pensiero tecnologico non soltanto sia un pensiero che qualcuno definirebbe aridamente scientifico, è un pensiero anche della fattività, della concretezza ed è questa la nostra percezione del mondo su cui dovremo misurare i nostri postulati ed assunti in senso etico. Un secondo aspetto mi pare altrettanto fondamentale per il mondo cattolico: passare da una difesa della vita nascente, come tema che contraddistingue il nostro impegno sociale, piuttosto ad una salvaguardia dell'espressione della vita in tutte le sue stagioni. Se dovessimo misurare la nostra capacità di impatto, la capacità del ministero, delle posizioni delle comunità cattoliche, sui grandi temi della difesa della vita in particolare della vita nascente, quali sarebbero i risultati? La nostra capacità di creare opinione e anche di condizionare positivamente, sotto certi aspetti, il dibattito culturale e politico, non è del tutto efficace; allora, forse, in eguale misura dovremmo chiederci come mai non riusciamo a trasformare le grandi battaglie in difesa della vita in una testimonianza altrettanto incisiva, passionale, sui temi della salvaguardia dell'espressione della vita, sulla salvaguardia del creato tout court. Dovremmo allora assumere di più questo banco di prova tecnico delle nostre posizioni, misurarci di più sulla capacità di trasformare i grandi principi, i grandi impegni anche in una dimensione di trasformazione della realtà che è dinnanzi a noi. Non basta, cioè, soltanto essere degli attenti osservatori della realtà ma dovremmo forse anche sviluppare una capacità di proposte non soltanto teoriche ma dovremmo essere capaci di trasformare la realtà nella quale siamo del tutto immersi. Un terzo aspetto, che colgo, è quello di poter guardare a questa dimensione anche apocalittica, nella quale ci ritroviamo talvolta sollecitati quando parliamo di salvaguardia del Creato, non soltanto come una dimensione di fine ma piuttosto come una dimensione di transizione e quindi anche di inizio. Lo abbiamo ascoltato più volte e mi sembrava più volte ripetere dentro di me le parole dell'apostolo Paolo in Romani VIII: "che siamo nell'attesa delle doglie e del parto di un mondo forse un po' diverso". I cristiani non dovrebbero mai far mancare questa capacità di organizzare la speranza non soltanto di teorizzarla. Direi di non disdegnare questa conversione culturale e spirituale, di pensare l'apocalisse possibile non soltanto come la fine di un mondo ma anche come l'inizio di un mondo non soltanto complesso ma anche più solidale. Abbiamo, qualcuno lo ha ricordato, un deficit di umanesimo ambientalista, ma probabilmente questo deficit è anche dovuto alla nostra incapacità di mettere in connessione una grande tradizione culturale come quella cattolica con le grandi questioni che diventano cruciali per il futuro dell'umanità. Che cosa fare in prospettiva? Non è questo il momento per conclusioni definitive che non vi possono evidentemente essere, però quello che emerge è il bisogno, lo ascoltavo anche nel dibattito di molti operatori di testate cattoliche precedentemente, il bisogno cioè di raccontarsi di più, di lasciar emergere di più questa realtà che è sommersa, che è timida, che talvolta non è in connessione e che invece chiede di essere rappresentata nel proprio bisogno di trasformazione sociale. A Greenaccord penso che noi chiediamo proprio questo. Non soltanto di rinnovare la passione con cui porta avanti tali iniziative nel tempo, ma forse di essere sempre più agenzia di stampa di questa possibile connessione. Di essere una lettura delle questioni che riguardano il mondo cattolico ed il rapporto tra la realtà ecclesiastica e quella sociale, in modo che possano essere in qualche modo riposizionate e riproposte anche ad altri organi di stampa che non sempre dispongono di un'altrettanta tempestività. Penso che proprio Greenaccord possa rappresentare via via con l'apporto delle moderne tecnologie, uno snodo informativo, una banca dati, un luogo dove trasformare un forum di due giorni in realtà in un'agorà telematica più grande, allargata, e continuare anche a distanza in maniera incisiva il dialogo stupendo e concreto che abbiamo insieme vissuto nel corso di queste due giornate.